

“Vide la grazia di Dio, si rallegrò
ed esortò tutti, con cuore risoluto a restare fedeli al Signore”

P. GIOVANNI RIZZI

Sono le parole con cui gli *Atti degli apostoli* nel Nuovo Testamento descrivono il discernimento di Barnaba, una volta giunto ad Antiochia di Siria a visitare la nuova comunità cristiana (cfr. *Atti* 11,23).

Faccio riferimento alla figura di Giuseppe, soprannominato Barnaba, che può significare “figlio dell’esortazione” o anche “figlio della consolazione”, per due ragioni: perché appartengo a una famiglia religiosa conosciuta anche come “Barnabiti”; e perché vorrei mettere in luce “la grazia di Dio” all’opera tra noi questa sera.

Come ho appena detto, appartengo a una famiglia religiosa, un “Ordine” secondo la terminologia ecclesiastica, sorto nella prima metà del XVI secolo, e facilmente conosciuto come “Barnabiti”, secondo una definizione popolare dovuta al fatto che i miei primi confratelli svolgevano il loro ministero pastorale presso la chiesa di S. Barnaba a Milano, oggi molto vicina alla sinagoga. E come “Barnabiti” la gente ha cominciato a chiamarci quasi 500 anni fa.

Questa sera vorrei chiedere al Signore che mi concedesse qualcosa del carisma di S. Barnaba, così come ne parlano gli *Atti degli apostoli*. Veramente, oserei chiedere al Signore che questo dono me lo facesse per il tempo che stiamo vivendo.

Raccontano gli *Atti degli apostoli*, che quando cominciò a formarsi la prima comunità cristiana ad Antiochia di Siria, vi aderirono ebrei e anche pagani, che credettero nel Signore Gesù. A Gerusalemme gli apostoli furono in qualche modo sorpresi, e quindi mandarono Barnaba a vedere cosa stesse succedendo. Barnaba arrivò ad Antiochia e “vide la grazia di Dio”.

Ecco, questa sera vorrei vedere con voi, per un dono del Signore, “la grazia di Dio” all’opera tra noi. Un dono di Dio, che ci sta muovendo cristiani e musulmani, così simili ma anche così diversi per provenienza, lingua, cultura e fede religiosa, sulle strade non facili di un incontro.

Ciascuno di noi sa bene di non poter rappresentare completamente il mondo nel quale vive e dal quale proviene. Ciascuno di noi sa bene che non tutti, anzi forse pochi condividono ciò che stiamo facendo, perché molte sono ancora le cose che ci dividono e che probabilmente non potremo né aggirare, né risolvere.

Potremmo semplicemente chiederci: cosa possiamo fare insieme? Potremmo quindi cercare di essere “pratici”, ma soprattutto in questi momenti, mi pare importante discernere cosa stia volendo da noi il Signore, cioè cosa stia operando “la grazia del Signore”, facendoci incontrare qui in questi giorni.

Barnaba era bene al corrente su quali problemi fossero in gioco nella convivenza di ebrei e pagani, pur credenti entrambi in Gesù, in una stessa comunità cristiana. Tuttavia, nonostante tutto, “vide la grazia del Signore” ed esortò tutti perché ciascuno e lui stesso con cuore risoluto restassero fedeli al Signore.

Non c'era altra via: che restassero fedeli al Signore i pagani che avevano creduto in Cristo Gesù, che restassero fedeli al Signore gli ebrei che avevano creduto in Gesù, e che restasse fedele al Signore anche lui, Barnaba, ugualmente con cuore risoluto nel discernere “la grazia del Signore” all'opera nella comunità di Antiochia di Siria.

Sappiamo ...

Sappiamo, voi e noi, di non essere così rappresentativi rispetto alle comunità, ai paesi e alle alleanze internazionali, che i nostri rispettivi paesi di provenienza a loro volta rappresentano.

Sappiamo, voi e noi, che quasi un millennio e mezzo di storia, cioè l'arco di tempo della storia che abbiamo attraversato insieme, è stato spesso tempestoso, anche se talora con momenti di sole e di autentica speranza costruiti dal Signore.

In particolare, gli ultimi 50 anni, nonostante la grande aurora del Concilio Vaticano II e vari personaggi di grande profilo spirituale, si sono spesso e forse anche sempre più oscurati per varie forme di guerra “asimmetrica”, denominate in vario modo, diversamente definite dagli organismi internazionali, ma che hanno profondamente inciso sull'opinione e sulle scelte politiche della gente comune.

Sappiamo che condizioni di vita sofferte, difficili, hanno spinto e stanno spingendo molte popolazioni dall'Africa, dal Vicino, dal Medio e dall'Estremo Oriente, oltre che dai Balcani e dall'Europa dell'est, a migrare, lasciandosi alle spalle tutto, in cerca di una vita migliore in Europa, o comunque nell'Occidente Planetario, magari soltanto sperando che l'Italia fosse un punto di transito verso paesi meglio organizzati.

Sappiamo che, per varie ragioni, l'accesso di migranti giunti in Italia, ma diretti verso altri paesi nord-europei, è bloccato e che quindi un paese di transito si deve trasformare in un qualcosa di definitivo.

Sappiamo che varie famiglie musulmane in Irak hanno nascosto in casa loro famiglie cristiane braccate dai fanatici dell'ISIS, o del Daesh.

Sappiamo che in Pakistan, Salman Taaser, governatore musulmano, è stato assassinato per aver difeso anche giuridicamente la minoranza cristiana.

Sappiamo che in varie aree dell'Africa, la stessa famiglia può essere musulmana e cristiana nei suoi componenti e che tutto ciò può far parte di un vissuto quotidiano, dove certamente si deve vedere l'opera del Signore.

Sappiamo che vi è molto bene nascosto nella vita quotidiana nei rapporti tra noi e voi, che non appare sui mezzi di comunicazione sociali o di massa, un bene nascosto che costruisce, anche se non appare nella memoria dei più.

Ma sappiamo che non è così sempre, né ovunque, dove voi e noi, musulmani e cristiani oggi viviamo insieme. Spesso ciò non dipende da voi e da noi soltanto, e neppure sarebbe condiviso, ma prevale largamente nella vita quotidiana, nella prassi giuridica, civile e penale.

Sappiamo che per nessuno è facile dimenticare i torti subiti, le ingiustizie patite, come per nessuno è facile tracciare un bilancio all'interno della propria tradizione, nella quale siamo vissuti per secoli e millenni, per poter discernere davanti a Dio cosa è bene ai suoi occhi evidenziare, e cosa sarebbe meglio comprendere come ormai non più vincolante.

Sappiamo bene che nessuno dall'esterno, da fuori, dovrebbe arrogarsi il diritto di tracciare questo bilancio per noi, dettandoci l'agenda delle scelte da compiere.

Possiamo piegarci alla cultura dominante, possiamo sospendere o modificare parzialmente alcuni aspetti del nostro comportamento, delle nostre abitudini, ma il nostro cuore, la nostra fede, o quanto siamo convinti che ad essa appartenga irreversibilmente, non potranno aderire né tanto presto, né forse mai a quanto ci viene chiesto come minoranza ospite in una cultura diversa.

Vorrei ...

Vorrei però farvi presente che neppure noi, nati e vissuti in questo paese, in questa cultura occidentale e in questa civiltà dalle antiche radici principalmente cristiane ed ebraiche, sotto il profilo delle esigenze della fede cristiana ci possiamo oggi ancora identificare con l'orientamento preso dalla cultura laica e laicista, né con le scelte che hanno portato la popolazione italiana a darsi l'attuale governo politico.

Se da una parte, un cultura laica può essere un termine di confronto significativo e stimolante anche per chi appartiene a una confessione religiosa, è ormai chiaro da tempo che in vari paesi europei, o dell'Occidente planetario, la cultura laica è diventata laicismo: un orientamento culturale e politico deciso a non difendere e anche ad abbattere vari e importanti principi etici e morali, come ormai inadeguati a sostenere una sorta di onnipotenza della scienza e della tecnologia, così da rendere giusto e legittimo quanto sarebbe forse soltanto possibile.

Simile squilibrio tra quanto è effettivamente degno della persona umana, e quanto invece appare come possibile, è spesso sostenuto dalla rivendicazione di un diritto personale, o di categoria di persone, considerato incondizionato e assoluto, proprio perché semplicemente rivendicato.

Ciò porta a una grave manipolazione della natura umana stessa, che non si pone più alcun limite in molte aspirazioni errate, senza accettare alcun dialogo in materia, passando invece a una messa in atto del proprio disegno, fino ad avvalersi di tutti gli strumenti giuridici e penali ritenuti necessari.

Riteniamo ...

Riteniamo che tutto questo avrà sulla distanza conseguenze molto gravi per l'intera società, per i suoi equilibri interni, per la tenuta del suo tessuto connettivo, per l'affidabilità delle sue istituzioni.

Ci accorgiamo che ormai l'unica struttura sociale difesa a oltranza, anche se non sempre con successo, è il posto di lavoro, mentre tutto il resto ruota intorno al conseguimento di diritti individuali e corporativi, scarsamente realizzabili senza quelle forze morali e spirituali, che sarebbero invece necessarie per reggere il cammino verso ideali solidi e costruttivi.

Per noi cristiani, questo mondo italiano e occidentale presenta molte sfide su molti aspetti incompatibili con la fede cristiana e con i valori, che da essa scaturiscono.

Non pensiamo che sia possibile né lecito scatenare una sorta di “guerra al sistema”, come vari gruppi anarchici e insurrezionali di opposti estremismi hanno voluto iniziare, e forse continueranno a compiere in modo sotterraneo, con manifestazioni anche violente.

A noi cristiani non sarebbe possibile ricorrere a questi mezzi, anche se nel corso dei secoli è stato fatto da nazioni ufficialmente cristiane, e anche recentemente, per vie legalizzate da organismi internazionali, si continua a fare.

Dobbiamo però ricordarci...

che l'attuale orientamento politico e culturale della maggioranza della popolazione italiana, come in varie parti dell'Europa, ha paura di una vostra sempre più straripante presenza. Teme di essere sopraffatta nella propria identità culturale, etnica, civile, politica e anche religiosa, da una vostra crescita esponenziale e quindi metterà in atto tutte le risorse costituzionali, giuridiche, civili e penali per arginare, circoscrivere e quindi limitare la vostra presenza in questo paese, come altrove.

Ma sappiamo anche dai dati effettivi sull'immigrazione in Italia, che le paure appena sopra descritte sono oggettivamente ingiustificate.

Dobbiamo però ricordarci che varie forme di indottrinamento politico-religioso da parte di imam, forse improvvisati o anche finanziati dall'esterno, volti a incitare all'odio religioso e alla guerra, sia pure in nome di una tradizione coranico-musulmana liberamente interpretata, rivolgendosi ad adulti, giovani e anche a bambini, hanno suscitato sdegno e paura in larghi strati della popolazione italiana.

Dobbiamo però ricordarci che il comportamento violento, per quanto dettato da una tradizione culturale e religiosa profondamente radicata, da parte di alcuni genitori musulmani verso le loro figlie, che si sono avventurate in un'occidentalizzazione ritenuta eccessiva e sconveniente, ha suscitato una profonda diffidenza in larghi strati della popolazione italiana nei confronti di tutti i musulmani presenti nel nostro paese, purtroppo senza distinzioni.

Dobbiamo però ricordarci che gli attentati sanguinosi organizzati da movimenti musulmani estremisti, avvenuti in questi ultimi anni in Francia, in Belgio, in Germania e in altri paesi, ha pesantemente influito sui timori e sui ripensamenti di larghe parti della gente comune in Italia. Gli stessi proclami aggressivi, appositamente studiati dalla propaganda musulmana estremista, hanno avuto lo stesso effetto pesantemente negativo sulla gente comune in Italia.

Non pensiamo affatto che gli autori di simili episodi o proclami possano rappresentare ciò che credete voi qui presenti in questa sera, né possano presumere di rappresentare tutti i musulmani presenti nella diaspora occidentale.

Tuttavia, dobbiamo ricordarci che l'esito delle ultime elezioni politiche in Italia è stato largamente influenzato dalle paure e dal rifiuto spesso generalizzato verso ogni forma di islam.

È ingiusto, ma come voi stessi ben sapete, le guide politiche di un paese non possono presumere mai di riuscire a spiegare alla gente comune la complessità della realtà, né possono pensare di riuscire a imporre una visione delle cose.

È stato invece molto più facile raccogliere voti per politici inadeguati e non di rado anche in mala fede, che hanno voluto sfruttare le paure della gente, senza alcuna preparazione ad affrontare le sfide che ci stanno di fronte.

Vogliamo ricordare a noi e a voi, piccolo gruppo qui presente questa sera, che il compito che ci attende è immane e impossibile a noi persone umane, benché nulla sia impossibile a Dio, al Quale invece tutto è possibile nella sua misericordia e nei tempi che Lui solo conosce.

Non molti sono interessati alle fatiche e alle sofferenze con le quali avete lasciato i vostri paesi, avete cercato di imparare una lingua nuova, vi siete adattati a un lavoro.

Non molti sono interessati ai vostri drammi personali, alla vostra solitudine, al possibile disgregamento della vostra identità più autentica, mentre la maggior parte delle persone è pronta ad attaccarvi come responsabili della criminalità, talora di piccolo spaccio di droga, talora di ordinaria malavita, senza pensare che spesso per non pochi degli immigrati non c'è molto altro da scegliere.

Anzi è la stessa malavita organizzata a irretire alcuni dei vostri giovani, sradicati, delusi e senza futuro.

L'“opera del Signore”

Si potrebbe continuare in questa diagnosi dei sintomi del rifiuto e delle carenze istituzionali, che vi penalizzano non solo in questo paese. Tuttavia, questa sera vorrei guardare insieme a voi l'“opera del Signore”, nonostante tutto questo.

Possiamo guardare ai singoli gesti di buona volontà, di buon vicinato, a episodi anche positivi, in mezzo a molte difficoltà.

Possiamo guardare dentro di noi, alla buona volontà delle intenzioni del cuore, a un desiderio di incontrarci, sospeso tra incertezze e speranze.

Il numero di noi oggi qui presenti, musulmani e cristiani, è certamente insignificante in rapporto alle realtà da cui proveniamo. Eppure, se ritorniamo all'icona biblica dalla quale siamo partiti, alla luce della fede, il futuro non è quello tracciato dalle opinioni correnti di moda.

Ad Antiochia di Siria, ormai 2000 anni fa, in quella piccola comunità di credenti, formata da alcuni ebrei, che avevano creduto in Cristo Gesù, e da un po' di pagani, che erano approdati alla stessa fede, Barnaba vide l'opera del Signore, seppure a fronte di un compito immane rispetto al suo tempo.

Ciò, che mi sento di chiedere al Signore questa sera, è appunto che ci dia qualcosa dello spirito di discernimento di S. Barnaba per vedere anche noi, nel nostro essere qui, non soltanto i limiti del nostro tempo, ma anche e soprattutto l'azione del Signore tra di noi e su di noi.

Lui, che sa tutto, saprà anche condurci attraverso strade che ancora non conosciamo.